

Le lacrime del 17enne fermato “Fabio era come un fratello”

Indagato non per il delitto Ascione ma per la sparatoria precedente, resta in carcere: “Non riesco a darmi pace...”

di **LUIGI SANNINO**

Ha pianto, ha ripetuto più volte di essere molto addolorato e di non avere avuto alcun ruolo nella morte di Fabio, che comunque non gli viene contestato. «Gli volevo bene, era un amico, per me era come un fratello», ha detto ieri durante l'udienza di convalida del fermo. Ma il 17enne accusato di aver partecipato al conflitto a fuoco con i ragazzi di Volla insieme a Francescopio Autiero, è rimasto nell'istituto minorile in cui è rinchiuso da martedì. Il gip Paglionico non ha convalidato il provvedimento restrittivo d'urgenza per insussistenza del pericolo di fuga, emettendo però contestualmente un'ordinanza di custodia cautelare a suo carico per possesso di armi da fuoco e intimidazione pubblica con l'aggravante mafiosa.

Il minorenni incensurato, difeso dagli avvocati Antonio Rizzo e Giovanni Nappo, si è avvalso della facoltà di non rispondere e ha fornito solo una dichiarazione spontanea. Prima ricordando con disperazione Fabio Ascione, ucciso per un colpo

➔ A destra un frame del video in cui si vede Fabio Ascione entrare nel bar di Ponticelli poco prima della sua uccisione



partito per errore dalla pistola di Francescopio Autiero poco prima dell'alba del 7 aprile scorso. Poi, sostenendo che l'incontro con la Volkswagen con i giovani di Volla a bordo non era voluto o cercato. «È vero che ho dato un passaggio in scooter a Francescopio, ma l'incontro con l'altra automobile è stato casuale».

Il 17enne nel corso della dichiarazione spontanea ha soprattutto ricordato Fabio Ascione. «Sono giorni che non dormo, non riesco a darmi pace per quello che è successo», ha aggiunto. Non è indagato per l'omicidio del 20enne incensurato di Ponticelli perché al momento del tragico evento in via Rosssi Doria, dove si è verificato l'omi-

cidio, non c'era.

Oggi sarà invece il turno del 23enne Francescopio Autiero, anch'egli atteso davanti al gip per l'udienza di convalida. La sua posizione è più grave. Al momento l'accusa per lui è di omicidio volontario, oltre che per la partecipazione al conflitto a fuoco con i coetanei di Volla durante la quale avrebbe sparato dal sedile posteriore dello scooter guidato dal 17enne. È difeso dall'avvocato Leopoldo Perone, che lo ha accompagnato alla caserma dei carabinieri per consegnarsi nella tarda serata di lunedì scorso. Due testimoni hanno raccontato agli investigatori cosa è accaduto, uno lo ha descritto in preda all'adrenalina mentre raccontava il precedente epi-

sodio del conflitto a fuoco, terminato senza feriti.

Intanto aumentano le adesioni alla manifestazione promossa dall'associazione contro le mafie “Libera”, in programma alle 18 di oggi nel centro “Ciro Colonna” a Ponticelli. Ieri la Cgil Napoli e Campania ha confermato che sarà presente all'assemblea aperta a tutta la città, nel corso della quale si discuterà di come liberare Napoli dalla violenza e combattere la diffusione delle armi.

In queste ore numerosi movimenti si stanno organizzando per la partecipazione all'evento. È stato raccolto l'appello di Libera per “fermarsì, discutere e mobilitarsi”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Il sindaco: bar aperti d'inverno a Capri ma scatta ricorso al Tar



➔ La piazzetta di Capri

Sull'isola azzurra è battaglia tra il sindaco, Paolo Falco, e le attività della celebre piazzetta, che d'estate pullulano di turisti in fila per sorseggiare una bevanda e d'inverno, viceversa, chiudono le saracinesche.

Per invertire il trend, il primo cittadino aveva optato per un regolamento che garantisse l'apertura, con una turnazione intelligente, di almeno un bar anche nel periodo di “bassa stagione”. Solo così si può garantire la sopravvivenza di «un punto d'incontro della comunità che qui vive tutto l'anno».

Una strategia che non ha però trovato d'accordo i titolari degli esercizi, pronti al braccio di ferro: contro il regolamento - che prevede che “ogni esercizio resti aperto in inverno una volta ogni quattro anni” - hanno presentato ricorso al Tar.

Di qui l'ira di Falco, disorientato da ricorsi presentati «da chi occupa suolo pubblico pagando cifre tutt'altro che adeguate. Ancora una volta - aggiunge il sindaco - emerge la totale mancanza di considerazione verso i capresi. Qui non è in gioco una semplice regola, ma qualcosa di molto più profondo: se i bar hanno scelto di difendere i loro privilegi ricorrendo al Tar, l'amministrazione ha il dovere di difendere i diritti dei capresi».

Una posizione apprezzata dai cittadini. «Giusto il polso fermo - commenta Teodorico Boniello, responsabile di Unione Nazionale Consumatori Capri - Da troppi anni l'isola vive un progressivo processo di desertificazione nei mesi invernali: chiudono bar, ristoranti, alberghi, negozi e luoghi di aggregazione, si riducono anche trasporti e servizi. Capri non può essere solo una destinazione stagionale, questo è l'effetto distorsivo di un modello sbilanciato sull'overtourism estivo. La politica dia segnali chiari e assuma decisioni coraggiose». Più diplomatico Lorenzo Coppola, presidente di Federalberghi Capri: «Mi auguro che le attività commerciali e il Comune trovino presto un accordo che permetta a tutti di lavorare bene, rispettando la collettività. Solo collaborando è possibile far crescere il territorio».

— **PAS.RAI.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rubati dieci chili di oro nella Cattedrale di Trevico

Sei banditi portano via la cassaforte, dentro anche la corona di diamanti della Madonna. Bottino da un milione

di **PIERLUIGI MELILLO**

Un colpo clamoroso che ha lasciato sgomenti i fedeli della Baronia in Irpinia. Un commando di almeno sei banditi ha rubato l'oro della Madonna della Libera nella Cattedrale “Santa Maria Assunta” di Trevico, il comune più alto della Campania a quota 1090 metri.

Spariti gli ex voto, la corona di diamanti della Madonna risalente al 1934 e un calice d'oro donato dal vescovo: un bottino stimato in un milione di euro ma dal valore religioso e affettivo inestimabile per la comunità religiosa.

Nemmeno l'allarme e il sistema di videosorveglianza è servito a scongiurare il furto sacrale avven-



➔ La Cattedrale di Trevico in Irpinia

nuto in piena notte, intorno alle 2,50: i ladri, che indossavano tute bianche ed erano a volto coperto (soltanto uno dei sei sembra che avesse il volto parzialmente visibile), hanno scardinato due porte per raggiungere la sala dell'ufficio diocesano in cui era custodita la cassaforte saldamente ancorata ad una struttura in ferro.

Tutto inutile, in pochi minuti i banditi hanno divelto l'impianto di sicurezza utilizzando un flex e sono fuggiti con la cassaforte che con-

teneva almeno dieci chili d'oro, la maggior parte donazioni effettuate dai fedeli di questo territorio dell'Irpinia in segno di ringraziamento.

Affranto il parroco, don Claudio Lettieri, che ha subito lanciato un appello ai malviventi: «Contattatemi, restituite a questa comunità almeno la corona della Madonna della Libera che per noi ha un valore straordinario. Siamo davvero distrutti».

I carabinieri della compagnia di

Ariano Irpino e della stazione di Flumeri, intervenuti sul posto in piazza Nicola Ferrara, hanno effettuato i primi rilievi, recuperando anche le immagini del sistema di video sorveglianza per risalire agli autori del furto. Non si esclude che ad agire sia stata una banda proveniente dal Foggiano, un colpo da professionisti. Subito informato dell'assalto anche il vescovo della diocesi di Ariano Irpino-Lacedonia, monsignor Sergio Melillo. Tra gli ex voto rubati anche quello del sindaco del paese, Nicolino Rossi: «Mio padre con suo fratello - ricorda il primo cittadino - ebbe un grave incidente stradale in Svizzera. L'auto fu ridotta ad un ammasso di lamiere e loro sono sopravvissuti. I miei nonni quindi decisero di fare una donazione alla Madonna della Libera. Questo furto è davvero qualcosa di inverosimile, si è cancellata in una notte la storia di un intero territorio».

Anche sui social network si esprime tutto il dolore della comunità irpina. L'ex sindaco di Trevico, Giuseppe Antonio Solimine, sceglie di rivolgersi alla Madonna e dice: «Tu hai sempre protetto tutti come una mamma, noi figli non siamo stati capaci di proteggere te. Perdonaci o madre santa. Quell'oro era la storia di Trevico custodito per millenni e oggi è stato trafugato in un attimo. Gli ex voti rappresentavano la devozione della gente umile verso la Madonna che nei momenti di difficoltà sapeva dare conforto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA